

Dischi

Giorgio Gaber e il «signor G» alla ricerca della poesia

Classificare Giorgio Gaber, incasellarlo in una determinata categoria di cantanti è cosa abbastanza ardua. La sua carriera era cominciata nel modo tradizionale: serate, radio, televisione, dischi, Canzonissima, Sanremo. Poi, per effetto di una progressiva maturazione artistica ecco Giorgio Gaber in una nuova dimensione, quella del «signor G», un personaggio che ha tentato invano di affermarsi attraverso una serie di esperienze televisive e che solo sul palcoscenico teatrale è riuscito ad esprimersi a perfezione.

Chi è il signor G? Ormai è risaputo; è il simbolo della nostra società, del suo ritmo convulso dei suoi problemi; più precisamente «G», nato e vissuto a Milano, rappresenta uno dei tanti individui della metropoli, con le sue contraddizioni, le sue esperienze, i suoi dolori, i suoi amori, le sue proteste.

Inserito in questa complessa struttura sociale il «signor G» vive la sua vita, crede non crede, soffre è felice, viene respinto e, nello stesso tempo, attratto dalla civiltà che lo circonda. Ma «G» ha qualcosa che lo distingue dalla massa: nonostante egli sia inglobato nel sistema è tuttavia capace di vedere e di condannare i soprusi, i compromessi, i tradimenti del mondo che lo circonda. In questo personaggio-campione è costante un desiderio di evasione alla ricerca di una nuova vita troppo diversa per giungere ad illudere colui che la sogna.

Insomma quella che Gaber, servendosi del «signor G» o il «signor G» servendosi di Gaber, porta in tutti i teatri d'Italia è una sferzante critica alla società borghese che "secondo

l'artista si nutre nel falso, nella speculazione, nella oppressione del debole da parte del più forte; una società che con cavillosi marchingegni favorisce una determinata casta di individui e danneggia tutti gli altri, alienandoli con la religione ad esempio, oppure strumentalizzandoli attraverso gli schemi tradizionali.

A questo punto sorge spontanea la domanda se questa «rivoluzione parlata e cantata» di cui Gaber si fa promotore di fronte ad un pubblico che ne rimane puntualmente «ipnotizzato», abbia uno sfondo politico o sia soltanto un modo per adeguarsi ai gusti della società attuale. Per noi, né l'una, né l'altra delle ipotesi; la condanna della civiltà borghese rappresenta l'argomento che Gaber ha trovato più congeniale alla sua aspirazione. Di fronte all'intento puramente artistico del cantante-poeta, qualsiasi tentativo di attribuire al «signor G» la personalità di un rivoluzionario è fuori luogo.

Giorgio Gaber ha semplicemente trovato un genere che risponde esattamente alle esigenze di un pubblico che si dimostra sempre più maturo e che ormai non si accontenta più di quei motivi esclusivamente commerciali che fanno la gioia dei discografici.

Con una forma di comunicazione, completamente priva di enfasi e con una interpretazione coerente di volta in volta alle canzoni e ai suoi personaggi, l'artista instaura un dialogo biunivoco con gli spettatori alla maniera dei più ferrati attori di teatro.

La linea melodica dei suoi motivi è sempre quella: la melodia popolareggiante di stile prettamente francese a cui però i testi

intelligenti ed impegnati riescono a dare una varietà estrema. Gaber canta, parla, recita, fischia; insomma si esprime libero da qualsiasi regola ritmica. Il «signor G» nasce così sul palcoscenico e viene consacrato dagli applausi che il pubblico non riesce a trattenere. Lo spettatore ascoltando le storie che il personaggio-artista racconta si immedesima e in quelle parole vi sente il proprio nome e cognome, acclamato senza veli e senza timori; insomma si vede protagonista.

Il «signor G» è nato tre anni fa ed è stato presentato per la prima volta da Gaber al Piccolo Teatro di Milano. Quello recense del Palasport di Varese, quindi il secondo appuntamento dell'artista col suo personaggio, visti gli ampi consensi riscossi dopo il debutto.

Personalmente abbiamo rivisto Gaber ad un anno esatto di distanza; lo abbiamo trovato più maturo,

più sicuro di sé, più convinto, ancora più desideroso di comunicare qualcosa di non banale, ma sempre entusiasta, sempre felice di questo diretto contatto con il pubblico di teatro.

Ogni recital rappresenta per Giorgio Gaber un passo avanti verso la perfezione, verso l'arte, verso la poesia, proprio come per i più consumati *chansonniers* di Francia.

Soprattutto Gaber non è un montato; è un semplice, proprio come il suo «signor G», uno che ama il suo prossimo e che quindi non trova nulla in contrario nel mettersi a cantare canzoni folcloristiche coi ragazzi che a fine spettacolo, a sipario ormai calato, avevano chiesto il bis.

E' successo qui a Varese, dove Giorgio si è simpaticamente intrattenuto anche con noi fino a tarda notte, pur sfiancato per le energie spese durante un recital di ben due ore.

GIANNI SPARTA